CAPITOLO

9

Husserl e la fenomenologia

«Vogliamo tornare alle "cose stesse"».
— Edmund Husserl, Ricerche logiche II, Introduzione, § 2 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire il percorso di Husserl dalla matematica alla fenomenologia e le vicende della sua opera fino all'esclusione sotto il nazismo
2. Spiegare la critica dello psicologismo e la nozione di intenzionalità, distinguendo noesi e noema
3. Descrivere il metodo fenomenologico: il motto «alle cose stesse», l'epoché, la riduzione eidetica con la variazione e la riduzione trascendentale
4. Analizzare la coscienza interna del tempo (impressione, ritenzione, protensione) e il problema dell'altro
5. Ricostruire l'argomento della *Crisi delle scienze europee* sul mondo della vita e valutarne l'attualità
6. Leggere e commentare passi delle *Ricerche logiche*, delle *Idee* e della *Crisi*

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 Husserl: un matematico alla ricerca del fondamento 3
9.2 Contro lo psicologismo: la logica e l'intenzionalità 5
9.3 «Alle cose stesse»: il metodo fenomenologico 9
9.4 Il tempo, gli altri, il corpo 14
9.5 La crisi delle scienze europee 17
9.6 La scuola fenomenologica 19
9.7 Leggere i testi 20

Filosofia 5 · Parte III · Il Novecento: coscienza, esistenza, storia · versione 1.0
Capitolo 9: Husserl e la fenomenologia · pagine 277–304 del volume completo · estratto per lo studio

Guarda un oggetto qualsiasi che hai davanti, per esempio la tazza sul tavolo. Ne vedi un lato solo, eppure sei sicuro che ne abbia altri; la vedi da un certo punto, con una certa luce, eppure la riconosci come la stessa tazza quando ti sposti. Ripensi alla tazza di ieri, immagini una tazza mai esistita, giudichi che la tazza è piena: ogni volta la tua coscienza è rivolta a qualcosa, in un modo diverso. Che cosa succede, esattamente, in queste esperienze così ovvie che nessuno le guarda? All'inizio del Novecento le scienze sembravano poter rispondere a tutto: la psicologia sperimentale misurava i tempi di reazione, la fisiologia studiava il cervello, la logica stessa veniva spiegata come un insieme di abitudini del pensiero. Edmund Husserl, un matematico diventato filosofo, si convinse che proprio qui si nascondeva un errore: prima di spiegare la coscienza con le cause, bisogna **descrivere** con rigore come le cose si danno alla coscienza. Nasce così la **fenomenologia**, uno dei movimenti decisivi della filosofia del Novecento, da cui partiranno Heidegger, l'esistenzialismo e l'ermeneutica. In questo capitolo segui Husserl dalla critica dello psicologismo al metodo dell'epoché, dall'analisi del tempo vissuto fino alla sua ultima opera, scritta mentre in Germania il nazismo lo escludeva dalla vita pubblica: una diagnosi della crisi delle scienze e dell'Europa.

Contesto

Husserl visse tra il 1859 e il 1938 (Figura 9.1): nacque in Moravia, allora nell'Impero asburgico, studiò a Lipsia, Berlino e Vienna e insegnò poi in tre università tedesche, Halle, Gottinga e Friburgo in Brisgovia. Sono gli anni in cui la Germania guglielmina diventa una potenza industriale e scientifica e le sue università sono un modello per il mondo; ma anche gli anni della «crisi delle certezze» che hai visto nascere con le reazioni al Positivismo (capitolo 6). La prima guerra mondiale, in cui Husserl perse il figlio minore, chiuse un'epoca di fiducia nel progresso. Negli anni Venti la fenomenologia divenne una scuola internazionale; dal 1933 il regime nazista, che considerava Husserl ebreo per nascita, lo escluse dall'università. Le sue ultime opere, sulla crisi delle scienze europee, nascono in questo clima: quello che in Storia studi come l'avvento dei totalitarismi.

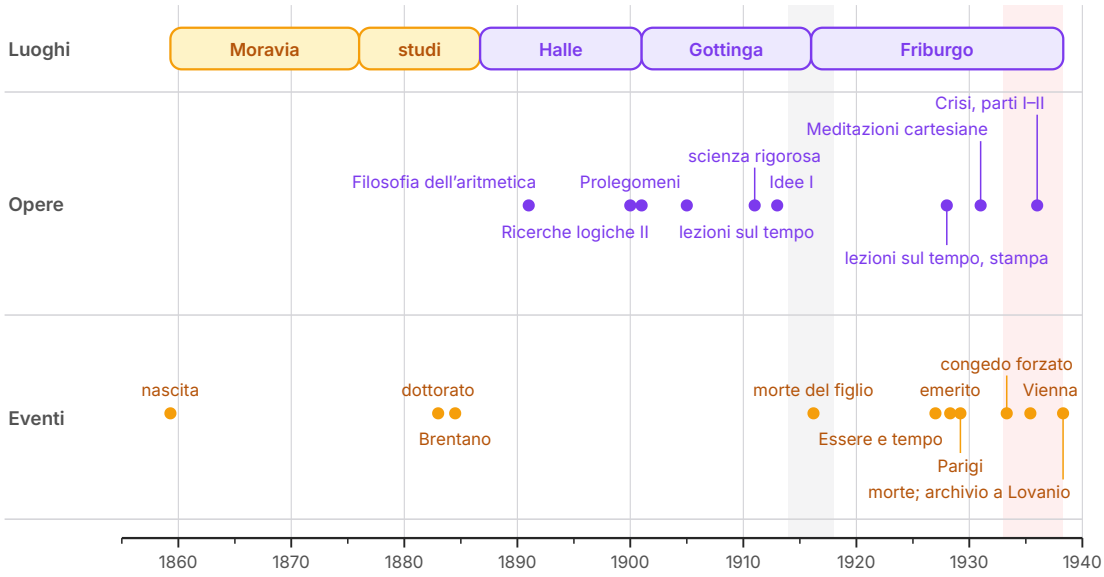


Figura 9.1 La vita e le opere di Husserl su una scala del tempo proporzionale (1855–1940). Le opere sono collocate all'anno di pubblicazione; le lezioni sulla coscienza del tempo compaiono due volte, perché tenute nel 1905 e stampate nel 1928. La fascia grigia indica la prima guerra mondiale (1914–1918), quella rosata gli anni dell'esclusione sotto il nazismo (1933–1938).

9.1 Husserl: un matematico alla ricerca del fondamento

9.1.1 Dalla matematica a Brentano

Edmund Husserl nacque l'8 aprile 1859 a Prossnitz (oggi Prostějov, nella Repubblica Ceca), in una famiglia ebrea di commercianti. All'università non studiò filosofia ma **matematica**: a Lipsia, poi a Berlino, dove seguì le lezioni di Karl Weierstrass, uno dei padri dell'analisi moderna, e infine a Vienna, dove si laureò nel 1883 con una tesi sul calcolo delle variazioni. Da Weierstrass imparò un ideale che non abbandonò più: una scienza deve essere rigorosa, ogni concetto chiarito fino in fondo, ogni passaggio giustificato.

La svolta avvenne a Vienna, tra il 1884 e il 1886, ai corsi di **Franz Brentano** (1838–1917), lo stesso professore ai cui corsi, pochi anni prima, aveva assistito il giovane Freud (capitolo 8). Brentano convinse Husserl che anche la filosofia poteva essere una scienza rigorosa, purché partisse da una descrizione esatta dei fenomeni psichici. Nel 1886 Husserl si fece battezzare nella Chiesa luterana; nel 1887 ottenne l'abilitazione all'insegnamento universitario a Halle, con uno studio sul concetto di numero.

9.1.2 Le opere: da Halle a Friburgo

A Halle Husserl insegnò per quattordici anni come libero docente, senza stipendio fisso. La sua prima opera, la *Filosofia dell'aritmetica* (1891), cercava l'origine dei concetti matematici negli atti psichici del contare e del raccogliere oggetti in gruppi. Il logico Gottlob Frege, in una recensione del 1894, la accusò di confondere ciò che pensiamo con il nostro atto di pensarlo. Quanto questa critica abbia pesato su Husserl è discusso dagli storici; certo è che pochi anni dopo egli stesso divenne il più severo avversario di quella confusione. Le *Ricerche logiche* (1900–1901), in due volumi, segnano la nascita della fenomenologia: il primo, i *Prolegomeni a una logica pura*, è una critica dello psicologismo; il secondo contiene sei «ricerche» sul significato, sulle parti e sul tutto, sull'intenzionalità e sulla conoscenza.

Il successo del libro gli valse la chiamata a **Gottinga** (1901), dove intorno a lui si raccolse un circolo di giovani studiosi. Nel 1905 tenne le lezioni sulla coscienza interna del tempo, stampate solo nel 1928; nel 1911 pubblicò il saggio-manifesto *La filosofia come scienza rigorosa*; nel 1913 fondò lo «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», l'annuario del movimento, e vi pubblicò il primo libro delle *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* (*Idee* I), l'esposizione sistematica del metodo. Nel 1916, l'anno in cui il figlio Wolfgang morì a Verdun, passò a **Friburgo in Brisgovia**, dove insegnò fino al pensionamento (1928). Suo assistente fu, dal 1919, il giovane Martin Heidegger, che gli succedette sulla cattedra.

9.1.3 Gli ultimi anni

Da professore emerito Husserl continuò a lavorare e a viaggiare. Nel febbraio 1929 tenne alla Sorbona due conferenze, rielaborate nelle *Meditazioni cartesiane*, uscite in francese nel 1931. Con l'ascesa al potere del nazismo la sua situazione cambiò: nell'aprile 1933, in applicazione dei primi provvedimenti contro i funzionari ebrei, fu collocato d'ufficio in congedo; tra la fine del 1935 e il 1936, dopo le leggi di Norimberga, gli fu tolta l'abilitazione all'insegnamento. Isolato in patria, Husserl parlò all'estero: a Vienna nel maggio 1935 e a Praga nel novembre dello stesso anno. Da queste conferenze nacque *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, di cui solo le prime due parti uscirono nel 1936, in una rivista pubblicata a Belgrado. Husserl morì a Friburgo il 27 aprile 1938.

APPROFONDIMENTO

Come furono salvati i manoscritti. Husserl pubblicò poco rispetto a quanto scrisse: lasciò oltre quarantamila pagine di appunti in una stenografia tedesca dell'Ottocento (il sistema Gabelsberger). Nell'estate del 1938 un giovane francescano belga, Herman Leo Van Breda, venne a Friburgo per studiarli e capì che, nella Germania nazista, l'eredità di un filosofo considerato ebreo rischiava di andare distrutta. Con l'aiuto della vedova Malvine Husserl e del governo belga, i manoscritti furono portati a Lovanio attraverso la legazione belga di Berlino, sotto la protezione del corriere diplomatico. A Lovanio nacque l'Archivio Husserl, che dal 1950 pubblica l'edizione critica delle opere, la *Husserliana*, citata con la sigla **Hua**, il numero del volume e la pagina (per esempio Hua VI, 14: volume VI, che contiene la *Crisi*, pagina 14). Gran parte di ciò che oggi sappiamo di Husserl viene da quei quaderni.

9.2 Contro lo psicologismo: la logica e l'intenzionalità

9.2.1 Il problema: che cosa rende vere le leggi della logica?

Alla fine dell'Ottocento molti filosofi, soprattutto di formazione empirista (pensa a Mill, capitolo 5), sostenevano che le leggi della logica fossero leggi della psicologia: il principio di non contraddizione, per esempio, descriverebbe il fatto che la nostra mente non riesce a pensare insieme una cosa e il suo contrario. Questa posizione si chiama **psicologismo**: la logica (e con essa la matematica) sarebbe una parte della psicologia, perché i concetti e le leggi logiche sono prodotti del pensiero, e il pensiero è un fatto psichico. A prima vista è una tesi ragionevole e persino «scientifica»: perché la logica non dovrebbe essere studiata come ogni altro fenomeno naturale?

Husserl dedica i *Prolegomeni* (1900) a mostrare che lo psicologismo, preso sul serio, distrugge ciò che vorrebbe spiegare. Il suo argomento più noto confronta due tipi di leggi. Le leggi della psicologia sono **generalizzazioni dell'esperienza**: si ricavano per induzione da molti casi osservati, valgono «per lo più» e possono sempre essere corrette da nuove osservazioni. Le leggi della logica, invece, sono **esatte** e valgono senza eccezioni: il principio di non contraddizione non dice che è *probabile* che di due giudizi contraddittori uno sia falso, ma che lo è *necessariamente*. Se la logica si fondasse sulla psicologia, erediterebbe la sua incertezza: le leggi logiche diventerebbero probabilità, sempre esposte alla smentita.

ESEMPIO SVOLTO

L'argomento dell'esattezza, passo per passo (*Prolegomeni*, § 21).

1. **P1.** Le leggi della psicologia sono generalizzazioni induttive dell'esperienza: per questo sono soltanto probabili e, in un certo senso, vaghe.
2. **P2.** Una regola fondata su leggi probabili è anch'essa soltanto probabile.
3. **P3.** Se le leggi logiche si fondassero sulla psicologia, sarebbero dunque soltanto probabili (da P1 e P2).
4. **P4.** Ma le leggi logiche (il principio di non contraddizione, il sillogismo «se tutti gli A sono B e tutti i B sono C, allora tutti gli A sono C») valgono con necessità, e lo sappiamo con evidenza, non per induzione.
5. **C.** Le leggi logiche non si fondano sulla psicologia (modus tollens da P3 e P4).

Nota la forma: è una *riduzione all'assurdo* della tesi avversaria. Uno psicologista potrebbe contestare P4 («anche la logica, in fondo, è solo molto ben confermata»); Husserl risponde che chi parla così ha già cambiato il senso delle parole «vero» e «falso». Una verità «vera per gli esseri umani» e forse falsa per altri esseri non è più una verità: «la verità è identica, una sola», chiunque la conosca (*Prolegomeni*, § 36; T1).

Husserl non nega che pensare sia un evento psichico, che avviene nel tempo e nel cervello di qualcuno. Distingue però l'**atto** di giudicare, che è reale, mio, e dura qualche istante, dal **contenuto** del giudizio, cioè ciò che viene giudicato: «2 + 2 = 4» resta lo stesso, identico, chiunque lo pensi e in qualunque momento. Questo contenuto ideale è l'oggetto della logica. Ma allora resta un problema: come fa un atto psichico, che passa, a raggiungere un significato che resta? Per rispondere bisogna studiare proprio la relazione tra gli atti della coscienza e i loro oggetti. È il compito della fenomenologia.

9.2.2 Da Brentano a Husserl: l'intenzionalità

Brentano, nella *Psicologia dal punto di vista empirico* (1874), aveva indicato il carattere che distingue i fenomeni psichici da quelli fisici: ogni fenomeno psichico si riferisce a un oggetto. Nella rappresentazione qualcosa è rappresentato, nel giudizio qualcosa è affermato o negato, nell'amore qualcosa è amato. Brentano chiamava questo riferimento, con un termine della Scolastica, «inesistenza intenzionale» dell'oggetto (dal latino *intendere*, «tendere verso»).

Husserl fa di questa osservazione il centro della sua filosofia, ma la trasforma. Per lui l'**intenzionalità** è la proprietà essenziale della coscienza: **ogni coscienza è coscienza di qualcosa**. Non esiste un vedere che non veda nulla, un ricordo che non ricordi nulla, un timore senza qualcosa che si teme. La coscienza non è dunque un contenitore chiuso, una specie di scatola in cui entrerebbero immagini delle cose: è un continuo essere rivolti verso il mondo. Husserl chiama **vissuti** (*Erlebnisse*) gli atti della coscienza nella loro concretezza (il termine lo hai incon-

trato in Dilthey, capitolo 6), e vissuti intenzionali quelli che si riferiscono a un oggetto. Rispetto a Brentano, Husserl precisa che l'oggetto non «sta dentro» la coscienza: io vedo l'albero in giardino, non un'immagine dell'albero nella mia testa.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Intenzionalità non vuol dire «intenzione».** Nel linguaggio comune un'intenzione è un proposito: «ho intenzione di studiare». In fenomenologia, invece, la parola indica il riferimento della coscienza a un oggetto, presente in ogni atto, anche in quelli che non hanno nulla di volontario: percepire un rumore, ricordare un volto, capire una parola. Dire che il ricordo è «intenzionale» non significa che ricordiamo apposta, ma che ogni ricordo è ricordo di qualcosa.

9.2.3 Noesi e noema

Nelle *Idee* I (1913) Husserl analizza la struttura del vissuto intenzionale con due termini greci. La **noesi** (da νόησις, «atto del pensare») è l'atto della coscienza con il suo modo: percepire, ricordare, immaginare, giudicare, apprezzare. Il **noema** (νόημα, «ciò che è pensato») è l'oggetto così come è inteso in quell'atto, con le determinazioni con cui si presenta. L'esempio di Husserl è un melo in fiore in un giardino (*Idee* I, §§ 88–89; T3): lo stesso albero può essere percepito da un certo punto di vista, ricordato com'era, apprezzato come bello, giudicato in una proposizione. L'albero è uno, i noemi sono diversi (Figura 9.2). Husserl aggiunge un'osservazione che fa capire la differenza: l'albero reale può bruciare, il senso «quest'albero in fiore, così come lo vedo» non può bruciare, perché non è una cosa della natura ma il correlato di un vissuto.

Attenzione: in *Filosofia 3* (capitolo 7) hai incontrato *nóesis* come nome platonico del grado più alto della conoscenza. Husserl riprende la parola greca, ma con un senso nuovo: per lui la noesi non è un tipo superiore di sapere, bensì il lato «soggettivo» di qualunque vissuto, anche il più semplice.

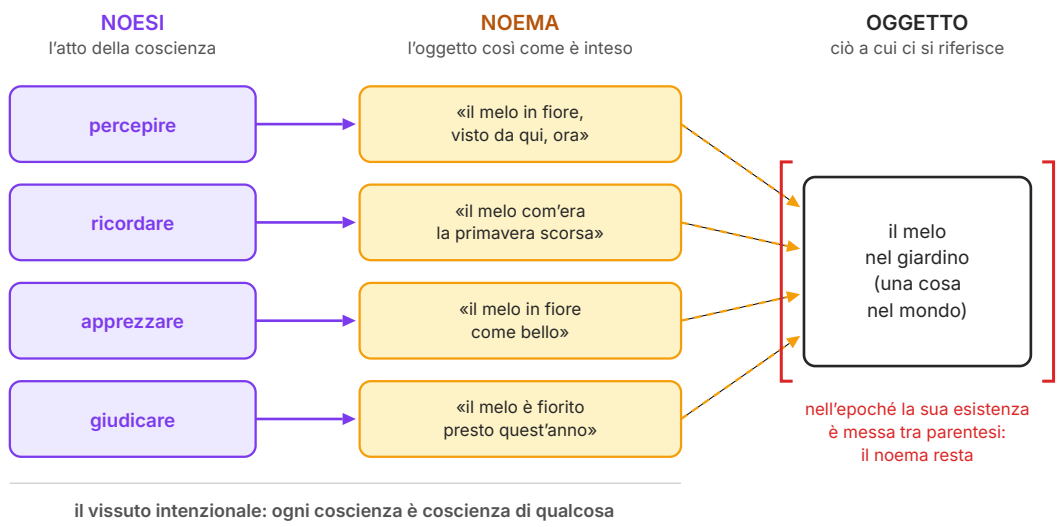


Figura 9.2 La struttura del vissuto intenzionale secondo le *Idee* I (1913), §§ 88–89, con l'esempio husserliano del melo in fiore. A ogni atto (noesi) corrisponde l'oggetto così come è inteso (noema); diversi noemi si riferiscono allo stesso oggetto (frecce tratteggiate). Nell'epoché l'esistenza dell'albero è messa tra parentesi, ma il noema resta e può essere descritto. Lo schema è della redazione.

La percezione delle cose ha poi un carattere che Husserl descrive con cura: una cosa nello spazio si dà sempre per **adombramenti** (*Abschattungen*), cioè per profili. Della tazza vedo il lato rivolto verso di me; gli altri lati sono «co-intesi», anticipati, e si confermeranno (o smentiranno) se giro intorno all'oggetto. Per questo la percezione di una cosa non è mai completa: è un processo aperto, in cui ogni profilo rimanda ad altri. Un vissuto, invece, non si dà per profili: il mio dolore o il mio ricordo non hanno un «lato nascosto» nello stesso senso.

DA RICORDARE

L'intenzionalità è il carattere essenziale della coscienza: ogni coscienza è coscienza di qualcosa. In ogni vissuto si distinguono la **noesi** (l'atto, con il suo modo: percepire, ricordare, giudicare…) e il **noema** (l'oggetto così come è inteso). La logica studia significati ideali, identici per tutti, che non si riducono agli atti psichici in cui li pensiamo: per questo lo **psicologismo** è un errore.

9.3 «Alle cose stesse»: il metodo fenomenologico

9.3.1 Il motto e il principio di tutti i principi

Nell'introduzione al secondo volume delle *Ricerche logiche* (1901) Husserl scrive la frase che diventerà il motto del movimento: «vogliamo tornare alle "cose stesse"» (*auf die »Sachen selbst« zurückgehen*; T1). Il contesto chiarisce il senso: non bisogna accontentarsi di parole capite a metà, di concetti presi dalla tradizione o dalle teorie, ma verificare ogni concetto su ciò che si dà nell'esperienza, «in carne e ossa». La «cosa stessa» può essere un albero, un numero, un ricordo, un valore: ciò che conta è che sia colta direttamente, non attraverso costruzioni.

Nelle *Idee* I (§ 24) il motto diventa il «principio di tutti i principi»: ogni intuizione che dà originariamente il suo oggetto è una fonte legittima di conoscenza, e ciò che si offre nell'intuizione va accolto come si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui si dà (T2). In questo principio c'è insieme un'apertura e un limite. Un'apertura, perché per Husserl non si intuiscono solo i dati sensibili, come volevano gli empiristi: si possono «vedere» anche le essenze, le relazioni, i valori. Un limite, perché la descrizione non deve aggiungere nulla che non si dia: nessuna teoria, per quanto autorevole, può smentire ciò che si vede con evidenza.

Husserl chiama **evidenza** questo darsi della cosa stessa alla coscienza, il vissuto in cui ciò che si intende è anche visto. La parola l'hai trovata in Cartesio (*Filosofia 4*, capitolo 5), dove indica la chiarezza e distinzione di un'idea; Husserl la intende in un senso più largo, a gradi: un oggetto si dà con maggiore o minore pienezza, e l'evidenza perfetta, nella percezione delle cose, è un ideale a cui ci si avvicina.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Alle cose stesse» non è un ritorno al senso comune, né al «fenomeno» di Kant.** Il motto non invita a fidarsi della prima impressione: invita a descrivere con precisione come le cose si danno, il che richiede un metodo e molta fatica. E il **fenomeno** della fenomenologia non è quello di Kant (*Filosofia 4*, capitolo 12), contrapposto a una cosa in sé inconoscibile che starebbe «dietro»: per Husserl il fenomeno è ciò che si manifesta, così come si manifesta, e non c'è nulla dietro di esso da rimpiangere. Il motto, infine, è un programma, non ancora un metodo: il metodo verrà con l'epoché e le riduzioni.

9.3.2 L'atteggiamento naturale e l'epoché

Nella vita di ogni giorno, e anche nelle scienze, viviamo in quello che Husserl chiama **atteggiamento naturale**: troviamo il mondo davanti a noi come esistente, con le cose, le persone, noi stessi tra loro. Questa convinzione non è un giudizio che facciamo ogni tanto: è una «tesi generale» sempre all'opera, che non formuliamo mai. Possiamo dubitare di questo o di quell'ogget-

to, scoprire che qualcosa era un'illusione; ma correggiamo un errore *dentro* il mondo, che resta sempre lì (*Idee* I, § 30).

Il primo gesto della fenomenologia consiste nel modificare questo atteggiamento. Husserl lo chiama **epoché**, con la parola greca degli scettici antichi, che significa «sospensione»: la tesi generale non viene abbandonata, né negata, ma **messa fuori gioco**, «messa tra parentesi». Il mondo resta là come prima; semplicemente, non facciamo più uso della sua esistenza come premessa. Insieme al mondo vengono messe tra parentesi tutte le scienze che lo riguardano, «per quanto salde», scrive Husserl: non le si contesta, ma non se ne usa nessuna proposizione (T2). Che cosa resta, quando tutto il mondo è tra parentesi? Resta la coscienza con i suoi vissuti e i loro correlati: il mondo non più come esistente «là fuori», ma **come si dà** alla coscienza, come è percepito, ricordato, valutato (Figura 9.3).

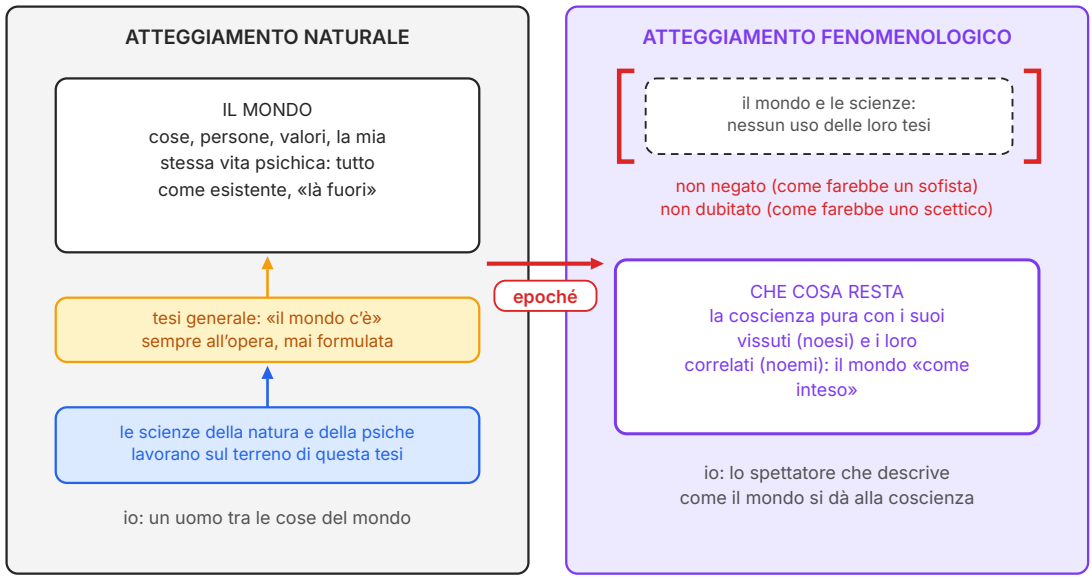


Figura 9.3 L'atteggiamento naturale e l'atteggiamento fenomenologico (*Idee* I, §§ 27–32). A sinistra la tesi generale («il mondo c'è») sostiene ogni esperienza e ogni scienza; a destra l'epoché la mette tra parentesi senza negarla né dubitarne, e lo sguardo si rivolge ai vissuti e ai loro correlati. Lo schema è della redazione.

ERRORE FREQUENTE

L'epoché non è il dubbio di Cartesio e non è lo scetticismo. Cartesio (*Filosofia 4*, capitolo 5) tratta come falso tutto ciò di cui si può dubitare, per trovare una certezza indubitabile; Husserl stesso osserva che il dubbio cartesiano è in realtà «un tentativo di negazione universale» (*Idee* I, § 31). Gli scettici antichi (*Filosofia 3*, capitolo 11) sospendevano il giudizio perché ogni tesi ha un argomento contrario di pari forza, e cercavano così la tranquillità dell'animo. L'epoché husserliana non nasce da un dubbio e non mira alla serenità: è una scelta di metodo, «affare della nostra perfetta libertà», che lascia intatte le convinzioni e cambia solo il modo di guardarle. «Non nego questo "mondo", come se fossi un sofista; non dubito della sua esistenza, come se fossi uno scettico» (*Idee* I, § 32; T2).

9.3.3 Le essenze e la variazione eidetica

La fenomenologia non vuole descrivere i miei vissuti di oggi, come farebbe un diario: vuole cogliere ciò che vale per *ogni* percezione, *ogni* ricordo, *ogni* colore. Husserl chiama **essenza**, o con la parola greca *eidos* (che hai letto in Platone, *Filosofia 3*, capitolo 6), ciò senza cui un oggetto non sarebbe ciò che è; e chiama **riduzione eidetica** il passaggio dal fatto singolo alla sua essenza. A differenza di Platone, però, Husserl non pone le essenze in un mondo separato: esse si colgono a partire dagli esempi, con un'intuizione che egli chiama intuizione dell'essenza (*Wesensschau*).

Lo strumento con cui si coglie l'essenza, descritto soprattutto negli scritti e nelle lezioni degli anni Venti, è la **variazione eidetica**: si parte da un esempio, reale o immaginato, e lo si modifica liberamente con la fantasia, chiedendosi ogni volta se l'oggetto variato appartiene ancora allo stesso genere. Ciò che resta costante attraverso tutte le variazioni possibili è l'**invariante**, cioè l'essenza. Non si tratta di una generalizzazione induttiva, come quella di Mill: non contiamo i casi osservati, ma esploriamo con l'immaginazione ciò che è *possibile* e ciò che è *impensabile*.

ESEMPIO SVOLTO

Che cos'è un colore? Una variazione eidetica (Figura 9.4).

1. **Esempio di partenza.** Il rosso di questa mela, così come lo vedo.
2. **Prima variazione.** Cambio la tonalità: arancio, giallo, blu. L'esempio cambia, ma resta un colore. La tonalità determinata, dunque, non fa parte dell'essenza del colore: ne fa parte il fatto di avere *una* tonalità.
3. **Seconda e terza variazione.** Rendo il rosso più chiaro o più scuro, più acceso o più spento: è ancora un colore. Un colore ha sempre una chiarezza e una saturazione, ma nessun valore particolare è necessario.
4. **Quarta variazione.** Cambio la forma e la grandezza della macchia: un cerchio, una striscia, una superficie enorme o minuscola. Il colore resta colore.
5. **Variazione impossibile.** Provo a immaginare un colore che non ricopra nessuna superficie, privo di qualunque estensione. Non ci riesco: non è un colore «molto piccolo», è un non-senso.
6. **Conclusione.** Un colore ha necessariamente una tonalità, una chiarezza, una saturazione e un'estensione su cui si stende. Che il colore non possa stare senza estensione è un esempio caro a Husserl di legame essenziale tra due «momenti» che non possono esistere separati (terza delle *Ricerche logiche*).

Nota due cose. La conclusione non dipende dal numero degli esempi: basta un caso immaginato bene. E non è una verità di fisica (la fisica direbbe che il colore dipende dalla lunghezza d'onda della luce): è una verità su come un colore si dà a una coscienza. Puoi ripetere l'esercizio con una melodia: che cosa puoi cambiare senza che smetta di essere *quella* melodia?

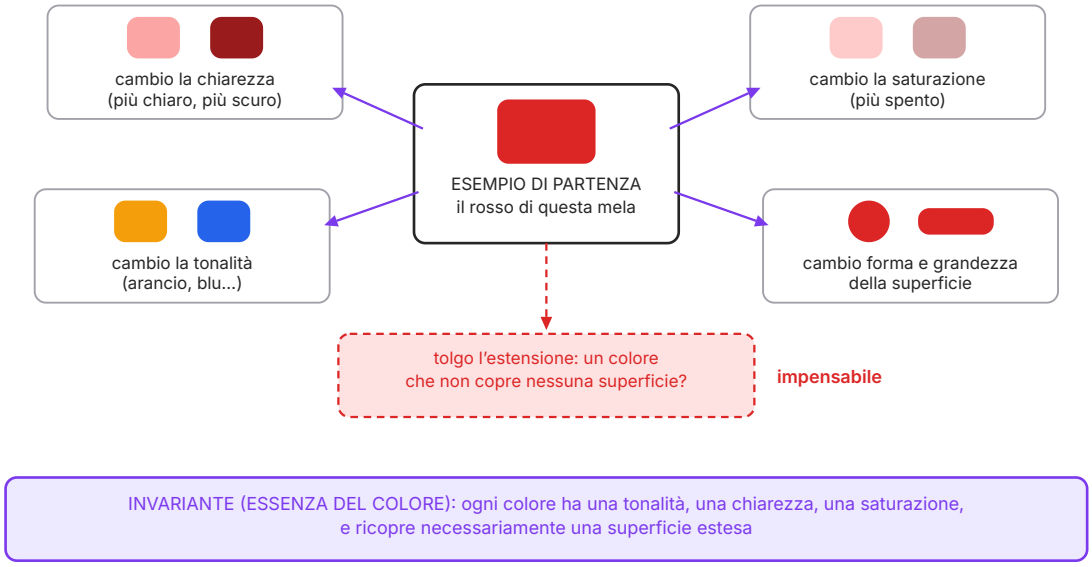


Figura 9.4 La variazione eidetica applicata al colore. A partire da un esempio si modificano liberamente tonalità, chiarezza, saturazione, forma e grandezza della superficie; resta invariato ciò che non si può togliere senza che l'oggetto smetta di essere un colore. Un colore senza estensione è impensabile. Lo schema e i campioni di colore sono della redazione.

9.3.4 La riduzione trascendentale

L'epoché apre la strada a un passo ulteriore, che Husserl chiama **riduzione trascendentale** («riduzione» nel senso latino di *reducere*, «ricondurre»): ricondurre il mondo alla coscienza in cui esso acquista senso. Messa tra parentesi l'esistenza del mondo, Husserl scopre che anche il mio io psicologico, l'uomo che sono, con il suo corpo e la sua storia, fa parte del mondo e va messo tra parentesi. Ciò che resta è l'**io puro** o trascendentale: non un pezzo del mondo, ma il polo da cui partono gli atti, per il quale il mondo intero, me stesso compreso come uomo, ha il senso che ha. Husserl dice che la coscienza trascendentale **costituisce** il senso degli oggetti: non li crea dal nulla, ma è il luogo in cui, attraverso le sintesi dei vissuti (i profili che si confermano, i ricordi che si collegano), un oggetto si dà come quello che è.

Con questa svolta, già evidente nelle *Idee* I, Husserl approda a quello che più tardi, nelle *Meditazioni cartesiane*, chiamerà esplicitamente **idealismo trascendentale**; la parola «trascendentale» viene da Kant (*Filosofia 4*, capitolo 12), anche se per Husserl non indica le condizioni a priori di ogni esperienza possibile, ma la soggettività che si scopre con la riduzione. Questa scelta divise i suoi allievi: molti di quelli di Gottinga, che avevano letto le *Ricerche logiche* come un invito a tornare alle cose «realisticamente», vi videro un ritorno all'idealismo.

IN SINTESI

Tabella 9.1 I passi del metodo fenomenologico.

Passo	Che cosa si mette tra parentesi	Che cosa si guadagna
epoché	la tesi generale dell'atteggiamento naturale: l'esistenza del mondo e la validità delle scienze	il mondo «come si dà»: i vissuti e i loro correlati
riduzione eidetica	il carattere singolo e di fatto dell'esempio («questo rosso, qui, ora»)	l'essenza (*eidos*), colta con la variazione
riduzione trascendentale	anche l'io psicologico, l'uomo come parte del mondo	l'io puro e la coscienza che costituisce il senso degli oggetti

9.4 Il tempo, gli altri, il corpo

9.4.1 La coscienza interna del tempo

Una melodia è fatta di note che si succedono: quando suona il «fa», il «do» iniziale non c'è più. Eppure io non sento quattro suoni isolati, sento *una* melodia. Come è possibile, se in ogni istante percepisco soltanto la nota presente? Husserl affronta questo problema nelle lezioni del 1905 e risponde con un'analisi che resta uno dei suoi contributi più duraturi. Il presente vissuto non è un punto senza estensione, come l'istante «t» dei fisici: è un campo con tre componenti.

- L'**impressione originaria** (*Urimpression*): la nota che risuona ora, il punto-sorgente del presente.
- La **ritenzione**: la nota appena passata non scompare, ma è «trattenuta» nel presente come appena passata, e scivola sempre più lontano a mano a mano che altre note arrivano. Husserl paragona la ritenzione a una «coda di cometa» che segue ogni percezione.
- La **protensione**: l'anticipazione di ciò che sta per venire. Se la melodia si interrompe o prende una nota stonata, ce ne accorgiamo proprio perché un'attesa è stata delusa.

La ritenzione non è un ricordo. Il ricordo vero e proprio (la «rimemorazione», che Husserl chiama anche ricordo secondario) richiama un passato già concluso, per esempio la melodia che ho sentito ieri, e lo rende di nuovo presente in immagine; la ritenzione, invece, fa parte della percezione stessa: senza di essa non potrei percepire nessuna durata, neanche quella di una sola nota. Per rappresentare questa struttura Husserl disegnò un diagramma, che la Figura 9.5 ricostruisce in forma semplificata: la linea orizzontale degli «ora» che si succedono, le linee obli-

que lungo cui ogni ora sprofonda nel passato, e la linea verticale che raccoglie, nell'ora attuale, il continuo delle ritenzioni.

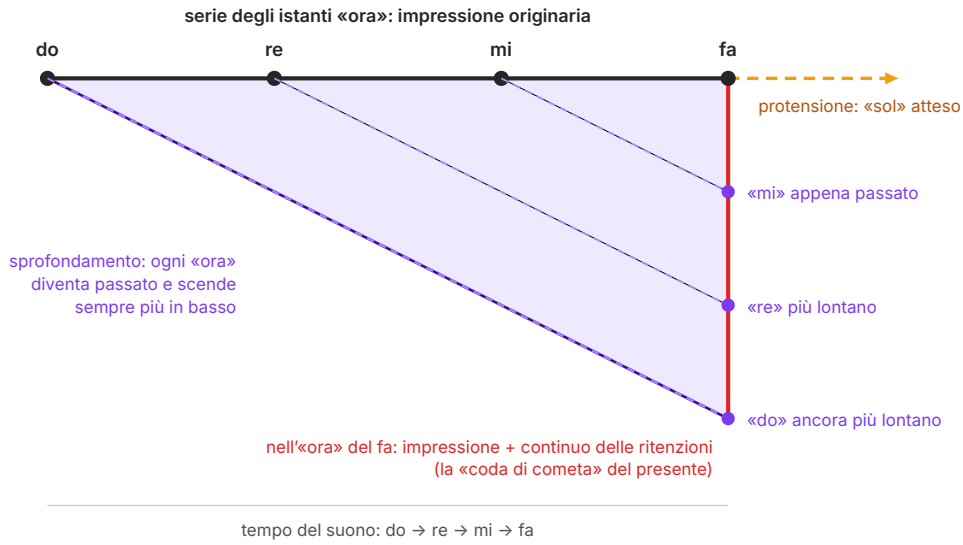


Figura 9.5 Lo schema della coscienza interna del tempo, ricostruito e semplificato dal diagramma delle lezioni del 1905 (pubblicate nel 1928, § 10), con l'esempio di una melodia. In alto la serie degli istanti «ora»; ogni ora, passando, sprofonda lungo una linea obliqua; la verticale rossa raccoglie, nell'ora presente, le ritenzioni delle note passate (la «coda di cometa», §§ 11 e 14). La protensione tratteggiata non compare nel diagramma originale ed è un'aggiunta della redazione.

COLLEGAMENTI

Latino. Le lezioni sul tempo si aprono con un omaggio ad Agostino, che quest'anno incontri in Latino e che hai studiato in *Filosofia 3* (capitolo 13): «L'analisi della coscienza del tempo è un'antichissima croce della psicologia descrittiva e della teoria della conoscenza. Il primo che ne abbia sentito profondamente le enormi difficoltà, e vi si sia affaticato fin quasi alla disperazione, fu Agostino. I capitoli 13–28 dell'XI libro delle *Confessioni* deve studiarli a fondo, ancora oggi, chiunque si occupi del problema del tempo» (Husserl, *Lezioni sulla fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Introduzione; traduzione della redazione). Husserl cita poi la celebre domanda agostiniana:

Si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio (Agostino, *Confessioni* XI 14, 17): «se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so» (traduzione della redazione).

Come Agostino, che faceva del tempo una «distensione dell'anima», Husserl cerca il tempo nella coscienza prima che negli orologi; e come Bergson, che negli stessi anni distingueva la durata vissuta dal tempo misurato (capitolo 6), usa l'esempio della melodia. Ma dove Bergson oppone l'intuizione della durata all'intelligenza che spezza il tempo in punti, Husserl cerca di *descrivere* con precisione le fasi del presente vissuto e le loro leggi.

9.4.2 Gli altri: l'empatia e l'intersoggettività

Se il mondo ha senso per una coscienza, la fenomenologia rischia di chiudersi nel **solipsismo**: come so che esistono altri soggetti, con un loro punto di vista sul mondo? Husserl affronta il problema nella quinta delle *Meditazioni cartesiane* (1931). Gli altri non mi sono dati come le cose: del corpo di un altro vedo i gesti e il volto, ma non vivo i suoi vissuti, che restano suoi. Eppure non ragiono per analogia, come se concludessi da premesse («quel corpo si muove come il mio, dunque ha una coscienza»): colgo immediatamente quel corpo come **corpo vivo** (*Leib*), animato da un io come il mio, che vede il mondo da «là» mentre io lo vedo da «qui». Husserl chiama **empatia** (*Einfühlung*) questo modo specifico di esperire l'altro.

Il mondo oggettivo, quello che diciamo «uguale per tutti», ha dunque un fondamento nell'**intersoggettività**: è il mondo che si costituisce per una comunità di soggetti, ciascuno dei quali lo vede da un punto diverso. L'oggettività non è l'opposto della soggettività, ma il risultato di molte prospettive che si confermano a vicenda. È una tesi che la scuola fenomenologica svilupperà in molte direzioni, a cominciare dalla tesi di dottorato di Edith Stein, dedicata proprio al problema dell'empatia.

9.5 La crisi delle scienze europee

9.5.1 Il problema: una crisi in piena fioritura

Parlare di «crisi delle scienze» negli anni Trenta poteva sembrare un paradosso: la fisica viveva la stagione della relatività e dei quanti, la chimica e la biologia progredivano rapidamente, la tecnica trasformava la vita quotidiana. Husserl lo sa bene e non contesta nessuno di questi successi. La crisi di cui parla non riguarda i risultati delle scienze, ma il loro **significato per la vita umana**. Le scienze positive, per come si sono sviluppate, escludono per principio le domande che stanno più a cuore agli esseri umani: il senso o il non senso dell'esistenza, la libertà, la ragione nella storia. «Semplici scienze di fatti», scrive, «producono semplici uomini di fatti» (*Crisi*, § 2; T4). Nell'Europa degli anni Trenta, che stava cedendo all'irrazionalismo e alla violenza politica, questa esclusione non era una questione accademica.

9.5.2 Galileo e la matematizzazione della natura

Per capire come si sia arrivati a questo punto, Husserl ricostruisce la nascita della scienza moderna, che hai studiato con Galileo (*Filosofia 4*, capitolo 4). La geometria antica era nata dall'arte pratica di misurare i campi: dalle forme imperfette dei corpi che vediamo, l'idealizzazione aveva ricavato le «figure-limite», la retta perfetta, il cerchio perfetto. Galileo fa un passo ulteriore e decisivo: pensa l'intera natura come un insieme di grandezze matematiche, scritto, come diceva nel *Saggiatore*, «in lingua matematica». Le qualità che percepiamo, i colori, i suoni, il caldo (quelle che la filosofia moderna chiamerà qualità secondarie), vengono considerate soggettive e trattate solo indirettamente, attraverso le grandezze misurabili che vi corrispondono.

Il risultato è un metodo di straordinaria potenza. Ma, secondo Husserl, porta con sé uno scambio inavvertito: il mondo matematico delle idealità viene **sostituito** al mondo che effettivamente percepiamo, fino a essere preso per l'unico mondo reale. Le formule, nate come strumenti per prevedere meglio ciò che accade nell'esperienza, diventano un «abito di idee» (*Ideenkleid*) gettato sul mondo; e questo abito fa sì «che prendiamo per vero essere quello che è un metodo» (*Crisi*, § 9; T4). Galileo, conclude Husserl, è un genio «che scopre e insieme nasconde»: scopre la natura matematica, nasconde il terreno da cui quella scoperta trae il suo senso.

9.5.3 Il mondo della vita

Quel terreno è il **mondo della vita** (*Lebenswelt*): il mondo che percepiamo e in cui viviamo prima di ogni teoria, con le cose colorate e sonore, gli altri, i lavori, le abitudini, i valori. È il mondo in cui lo scienziato stesso legge gli strumenti, discute con i colleghi, verifica le previsioni. Il mondo della vita è dunque il **fondamento di senso** delle scienze: ogni formula vale perché, alla fine, rimanda a qualcosa che si vede, si tocca, si misura in questo mondo. Le scienze

moderne lo hanno dimenticato, e dimenticandolo hanno perso la possibilità di capire che cosa esse stesse significano per l'uomo. Il compito della fenomenologia è risalire dalle formule al mondo della vita e da questo alla soggettività che gli dà senso (Figura 9.6).

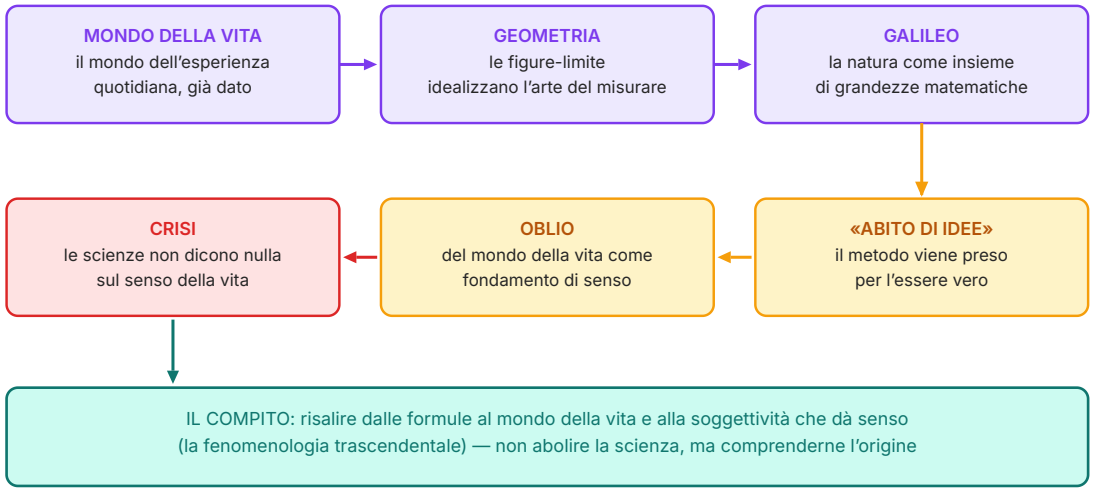


Figura 9.6 L'argomento della *Crisi delle scienze europee* (1936), §§ 2 e 9, ricostruito in sei passaggi. Le frecce indicano la successione storica e logica che Husserl descrive; il riquadro in basso il compito che egli assegna alla fenomenologia. Lo schema è della redazione.

ERRORE FREQUENTE

La critica di Husserl non è antiscientifica. Husserl era un matematico e ammirava la fisica moderna: non propone di sostituirla con le impressioni soggettive né di tornare a una scienza qualitativa. Critica l'*oggettivismo*, cioè l'idea che il mondo delle formule sia l'unico mondo vero e che tutto ciò che non si misura sia illusione. Il rimedio non è meno scienza, ma una riflessione filosofica che comprenda da dove la scienza viene e a che cosa serve.

9.5.4 La crisi dell'umanità europea

Nella conferenza di Vienna del 7 maggio 1935, *La filosofia nella crisi dell'umanità europea*, Husserl allarga la diagnosi. L'Europa non è per lui un luogo geografico, ma una «figura spirituale» nata in Grecia con la filosofia: l'idea di una vita guidata dalla ragione, che non accetta nulla senza averne compreso il fondamento e che vale per tutti gli esseri umani, non per un solo popolo. La crisi europea nasce dall'aver tradito questa idea, riducendo la ragione a calcolo e lo spirito a natura. La conclusione, pronunciata da un filosofo ebreo nella Vienna del 1935, ha un peso politico evidente: l'Europa ha davanti a sé due strade, la decadenza nell'ostilità allo spirito e nella barbarie, oppure la rinascita dallo spirito della filosofia, grazie a un «eroismo della ragione» (T4).

9.6 La scuola fenomenologica

9.6.1 Un movimento, molte strade

Già a Gottinga, negli anni prima della guerra, intorno a Husserl si era formato un gruppo di allievi che si chiamavano «fenomenologi»: tra loro Adolf Reinach, caduto in guerra nel 1917, Hedwig Conrad-Martius, il polacco Roman Ingarden, Edith Stein. Ciò che li univa non era una dottrina, ma un modo di lavorare: descrivere con pazienza le essenze di ambiti diversi, il diritto, l'arte, la religione, i sentimenti. Molti di loro, come si è detto, non seguirono Husserl nella svolta trascendentale. In Italia la fenomenologia fu fatta conoscere soprattutto da Antonio Banfi e, dopo la guerra, dal suo allievo Enzo Paci.

9.6.2 Max Scheler: la fenomenologia dei valori

Max Scheler (1874–1928) applicò il metodo fenomenologico all'etica. Nel *Formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori* (1913–1916) contesta a Kant (*Filosofia 4*, capitolo 13) l'idea che una morale universale debba essere puramente formale, cioè fondata solo sulla forma della legge. Per Scheler i **valori** hanno un contenuto («materia») e si colgono non con la ragione, ma con un sentire intenzionale: come l'occhio vede i colori, il sentimento «vede» il nobile, il giusto, il santo. I valori formano una gerarchia: dal piacevole ai valori vitali, a quelli spirituali (il bello, il giusto, il vero), fino al sacro. Scheler studiò anche la simpatia e l'amore, e dopo la prima guerra mondiale fu tra i fondatori dell'antropologia filosofica.

APPROFONDIMENTO

Edith Stein (1891–1942). Nata a Breslavia in una famiglia ebrea, studiò a Gottinga con Husserl e lo seguì a Friburgo, dove nel 1916 si addottorò con una tesi su *Il problema dell'empatia* (pubblicata nel 1917) e fu per due anni sua assistente, trascrivendo e ordinando i suoi manoscritti. Come donna non riuscì a ottenere l'abilitazione all'insegnamento universitario. Convertita al cattolicesimo (battesimo nel 1922), insegnò a Spira e a Münster; nel 1933 le leggi naziste la esclusero dall'insegnamento ed entrò nel Carmelo di Colonia, dove prese il nome di Teresa Benedetta della Croce. Trasferita nel 1938 in un convento di Echt, nei Paesi Bassi, fu arrestata il 2 agosto 1942 con la sorella Rosa, nella retata degli ebrei convertiti al cattolicesimo ordinata dagli occupanti tedeschi, e uccisa ad Auschwitz pochi giorni dopo. Nella sua opera la fenomenologia si incontra con la filosofia di Tommaso d'Aquino; ne riparleremo con il pensiero d'ispirazione cristiana (capitolo 15).

9.6.3 Da Husserl a Heidegger

L'allievo più famoso di Husserl, Martin Heidegger, gli dedicò nel 1927 *Essere e tempo*, ma prese una strada diversa: non più la coscienza e i suoi vissuti, ma l'esistenza umana nel mondo e la

domanda sul senso dell'essere. Il rapporto tra i due si incrinò proprio intorno a questa differenza, e poi negli anni del nazismo. Ne parleremo nel capitolo 10. Da Husserl, attraverso Heidegger e poi direttamente, derivano anche l'esistenzialismo francese (Sartre e Merleau-Ponty lessero con passione le sue opere) e l'ermeneutica del Novecento.

COLLEGAMENTI

Storia. Le date della vita di Husserl seguono quelle che studi quest'anno in Storia. Il congedo forzato dell'aprile 1933 è uno dei primi effetti della legislazione antiebraica nazista; le leggi di Norimberga (1935) definirono «ebrei» per discendenza anche cittadini convertiti da decenni, come Husserl. La conferenza di Vienna fu pronunciata tre anni prima dell'annessione dell'Austria alla Germania (marzo 1938), che costrinse Freud all'esilio. Puoi confrontare la sorte di Husserl con quella dei professori ebrei in Italia dopo le leggi razziali del 1938: come in Germania, furono allontanati dalle università, dalle scuole e dalle accademie.

Fisica. La *Crisi* riflette sul metodo di Galileo negli anni in cui la meccanica quantistica e la relatività rendevano sempre più astratti i modelli della fisica. Che rapporto c'è tra il mondo descritto dalle equazioni e il mondo della nostra esperienza? È una domanda che, in forme diverse, ritroverai nell'epistemologia del Novecento (capitolo 13).

9.7 Leggere i testi

9.7.1 T1 · La verità è una sola. Tornare alle cose stesse

Nota introduttiva. Tre brevi passi delle *Ricerche logiche*. I primi due vengono dal primo volume, i *Prolegomeni a una logica pura* (1900): nel § 21 Husserl trae le conseguenze dello psicologismo per le leggi logiche; nel § 36 critica il «relativismo specifico», per il quale la verità sarebbe relativa alla specie umana. Il terzo apre il secondo volume (1901) e contiene il motto della fenomenologia.

> Nessuna legge di natura è conoscibile *a priori*, cioè con evidenza. L'unica via per fondare e giustificare una legge simile è l'induzione dai singoli fatti dell'esperienza. Ma l'induzione non fonda la validità della legge, bensì soltanto la probabilità più o meno alta di questa validità: è la probabilità a essere giustificata con evidenza, non la legge. Di conseguenza anche le leggi logiche, e senza eccezione, dovrebbero avere il rango di semplici probabilità. Al contrario, nulla sembra più manifesto del fatto che le leggi «puramente logiche» valgono tutte *a priori*. Esse trovano fondamento e giustificazione non per induzione, ma per evidenza apodittica. [...] Il principio di non contraddizione non dice che si debba supporre che, di due giudizi contraddittori, uno sia vero e uno falso.
>
> [...] Ciò che è vero è assoluto, è vero «in sé»; la verità è identica, una sola, che la colgano nel giudizio uomini o esseri non umani, angeli o dèi.

> [...] Non vogliamo assolutamente accontentarci di «semplici parole», cioè di una comprensione soltanto simbolica delle parole. Significati animati soltanto da intuizioni lontane, confuse, improprie, se pure da qualche intuizione, non possono bastarci. Vogliamo tornare alle «cose stesse». In intuizioni pienamente sviluppate vogliamo renderci evidente che ciò che qui è dato nell'astrazione effettivamente compiuta è veramente e realmente ciò che i significati delle parole intendono nell'espressione della legge.
>
> (Husserl, *Ricerche logiche*, I, *Prolegomeni*, §§ 21 e 36; II, Introduzione, § 2; testo della prima edizione, 1900–1901; traduzione della redazione)

1. Ricostruisci il ragionamento del primo capoverso: quale conseguenza assurda dello psicologismo vi è messa in luce?
2. Che differenza c'è tra dire che una legge è «probabile» e dire che è «giustificata con evidenza»? Usa l'esempio del principio di non contraddizione.
3. Nel secondo capoverso, perché Husserl nomina esseri non umani, angeli e dèi? Quale tesi vuole escludere?
4. Che cosa intende Husserl per «semplici parole» e per «cose stesse»? Perché il motto non significa «fidarsi della prima impressione»?

9.7.2 T2 · Il principio di tutti i principi e l'epoché

Nota introduttiva. Due passi delle *Idee* I (1913). Nel § 24, dopo aver criticato le teorie empiriste che riconoscono come fonte di conoscenza solo l'esperienza sensibile, Husserl formula il «principio di tutti i principi». Nei §§ 31–32 descrive l'epoché: la «tesi generale» è la convinzione dell'esistenza del mondo propria dell'atteggiamento naturale.

> Ma basta con le teorie sbagliate. Nessuna teoria immaginabile può farci sbagliare sul principio di tutti i principi: che ogni intuizione che dà originariamente è una fonte legittima di conoscenza; che tutto ciò che si offre a noi originariamente nell'«intuizione» (per così dire, nella sua realtà in carne e ossa) va semplicemente accolto come ciò che si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui lì si dà.
>
> [...] Non abbandoniamo la tesi che abbiamo compiuto, non cambiamo nulla della nostra convinzione [...]. Eppure essa subisce una modificazione: mentre rimane in sé ciò che è, noi la mettiamo per così dire «fuori azione», la «disinseriamo», la «mettiamo tra parentesi». [...]
>
> Mettiamo fuori azione la tesi generale che appartiene all'essenza dell'atteggiamento naturale; mettiamo tra parentesi tutto ciò che essa abbraccia in senso ontico, dunque tutto questo mondo naturale, che è costantemente «per noi qui», presente, e che continuerà sempre a esserci come «realtà» per la coscienza, anche se ci piace metterlo tra parentesi. Se faccio così, come è mia piena libertà, non nego questo «mondo», come se fossi un sofista; non dubito della sua esistenza, come se fossi uno scettico; ma esercito l'ἐποχή

> «fenomenologica», che mi preclude completamente ogni giudizio sull'esistenza spazio-temporale. Così metto fuori gioco tutte le scienze che si riferiscono a questo mondo naturale, per quanto salde siano per me, per quanto le ammiri, per quanto poco io pensi di obiettare loro la minima cosa: non faccio assolutamente uso delle loro validità.
>
> (Husserl, *Idee per una fenomenologia pura* I, §§ 24, 31, 32; testo dello «Jahrbuch», 1913; traduzione della redazione)

1. Che cosa significa che un'intuizione «dà originariamente» il suo oggetto? Fai un esempio di intuizione originaria e uno di conoscenza non originaria (per sentito dire, per segni).
2. Il principio contiene una clausola restrittiva («soltanto nei limiti in cui lì si dà»): spiegala con l'esempio della percezione di una casa vista da un lato.
3. Elenca le espressioni con cui Husserl descrive l'epoché. Perché insiste sul fatto che la convinzione «rimane in sé ciò che è»?
4. Che cosa distingue il fenomenologo dal sofista e dallo scettico, secondo il terzo capoverso?

9.7.3 T3 · Il melo in fiore: l'albero e il suo senso

Nota introduttiva. Nella terza parte delle *Idee* I Husserl analizza la struttura dei vissuti intenzionali. Nel § 88 propone un esempio, la percezione di un melo in fiore, e la descrive prima nell'atteggiamento naturale, poi dopo l'epoché; nel § 89 distingue l'albero reale dal suo «senso» percettivo, il noema.

> Supponiamo di guardare con piacere, in un giardino, un melo in fiore, il verde giovane e fresco del prato e così via. È evidente che la percezione e il piacere che l'accompagna non sono la stessa cosa di ciò che è percepito e piace. Nell'atteggiamento naturale il melo è per noi qualcosa che esiste nella realtà spaziale trascendente, e la percezione, come il piacere, è uno stato psichico che appartiene a noi, uomini reali. [...]
>
> Passiamo ora all'atteggiamento fenomenologico. Il mondo trascendente riceve la sua «parentesi» [...]. Eppure, per così dire, tutto resta come prima. Anche il vissuto percettivo ridotto fenomenologicamente è percezione di «questo melo in fiore, in questo giardino, ecc.», e anche il piacere ridotto è piacere per questo stesso albero. L'albero non ha perduto la minima sfumatura di tutti i momenti, le qualità, i caratteri con cui appariva in questa percezione ed era «bello», «attraente» e simili in questo piacere.
>
> [...] L'albero puro e semplice, la cosa nella natura, è tutt'altro che questo albero percepito come tale, che appartiene alla percezione, e inseparabilmente, come suo senso percettivo. L'albero puro e semplice può bruciare, dissolversi nei suoi elementi chimici e così via. Ma il senso, il senso di questa percezione, qualcosa che appartiene necessariamente alla sua essenza, non può bruciare: non ha elementi chimici, non ha forze, non ha proprietà reali.

> (Husserl, *Idee per una fenomenologia pura* I, §§ 88–89; testo dello «Jahrbuch», 1913; traduzione della redazione)

1. Individua nel primo capoverso la noesi e il noema: quali sono gli atti, quali gli oggetti intesi?
2. Che cosa cambia, e che cosa non cambia, quando si passa all'atteggiamento fenomenologico?
3. Perché il senso dell'albero «non può bruciare»? Che tipo di realtà ha il noema, secondo il passo?
4. Le virgolette in «questo melo in fiore» hanno, per Husserl, un significato preciso: quale, alla luce del testo?

9.7.4 T4 · Scienze di fatti e mondo della vita

Nota introduttiva. Tre passi della *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1936) e la conclusione della conferenza di Vienna (1935). Nel § 2 Husserl spiega in che senso le scienze sono in crisi; nel § 9 discute la matematizzazione della natura compiuta da Galileo; nel finale della conferenza indica le due strade davanti all'Europa.

> Semplici scienze di fatti producono semplici uomini di fatti. [...] Nella nostra miseria vitale, così sentiamo dire, questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude per principio proprio le domande che, per l'uomo abbandonato ai rivolgimenti del destino nei nostri tempi infelici, sono le più scottanti: le domande sul senso o sul non senso dell'intera esistenza umana.
>
> [...] Ma ora c'è da notare qualcosa di molto importante, che si compì già in Galileo: la sostituzione del mondo delle idealità, costruito matematicamente, all'unico mondo reale, quello effettivamente dato nella percezione, il mondo sempre esperito ed esperibile: il nostro mondo della vita quotidiano. [...] L'abito di idee fa sì che prendiamo per vero essere quello che è un metodo.
>
> [...] La crisi dell'esistenza europea ha solo due uscite: il tramonto dell'Europa nell'estraniazione dal suo proprio senso razionale della vita, la caduta nell'ostilità verso lo spirito e nella barbarie; oppure la rinascita dell'Europa dallo spirito della filosofia, grazie a un eroismo della ragione che superi definitivamente il naturalismo.
>
> (Husserl, *La crisi delle scienze europee*, §§ 2 e 9; *La filosofia nella crisi dell'umanità europea*, conclusione; Hua VI; traduzione della redazione)

1. Che cosa vuol dire che «semplici scienze di fatti producono semplici uomini di fatti»? Quali domande le scienze escludono, secondo il primo capoverso?
2. Spiega con parole tue la «sostituzione» compiuta da Galileo e l'espressione «abito di idee».
3. In che senso il mondo della vita è «il fondamento» delle scienze, se queste lo hanno dimenticato?

4. Rileggi l'ultimo capoverso pensando alla data e al luogo della conferenza: quali fenomeni politici dell'epoca possono stare dietro le parole «ostilità verso lo spirito» e «barbarie»?

SINTESI

- Edmund Husserl (1859–1938), matematico allievo di Weierstrass, passò alla filosofia con **Brentano** e fondò la **fenomenologia**; insegnò a Halle, Gottinga e Friburgo, e dal 1933 fu escluso dall'università dal regime nazista. I suoi manoscritti furono salvati a Lovanio (1938).
- Nei *Prolegomeni* (1900) Husserl confuta lo **psicologismo**: le leggi logiche sono esatte e necessarie, le leggi psicologiche soltanto probabili; la verità è una sola, chiunque la conosca. Distingue l'atto di pensare dal contenuto ideale pensato.
- L'**intenzionalità** è il carattere essenziale della coscienza: ogni coscienza è coscienza di qualcosa. In ogni vissuto si distinguono **noesi** (l'atto) e **noema** (l'oggetto così come è inteso).
- Le cose si danno per **adombramenti**: la percezione è sempre parziale e aperta a nuove conferme.
- Il motto «alle cose stesse» (1901) e il **principio di tutti i principi** (*Idee* I, § 24) chiedono di accogliere ciò che si dà nell'intuizione, nei limiti in cui si dà, senza teorie precostituite.
- Nell'**atteggiamento naturale** il mondo è dato per esistente; l'**epoché** mette tra parentesi questa tesi, senza negarla né dubitarne, e fa emergere i vissuti con i loro correlati.
- La **riduzione eidetica** coglie le essenze; il suo strumento è la **variazione eidetica**, che cerca con l'immaginazione l'invariante di un esempio (il colore non può stare senza estensione).
- La **riduzione trascendentale** mette tra parentesi anche l'io psicologico e scopre l'io puro, la coscienza che **costituisce** il senso degli oggetti: Husserl si definisce idealista trascendentale.
- Il presente vissuto comprende **impressione originaria**, **ritenzione** e **protensione**; la ritenzione, «coda di cometa» del presente, non è un ricordo.
- L'altro è dato nell'**empatia** come corpo vivo animato da un io; il mondo oggettivo si fonda sull'**intersoggettività** (*Meditazioni cartesiane*, V).
- Nella *Crisi* (1936) le scienze sono in crisi nel loro significato per la vita: la matematizzazione galileiana ha sostituito un «abito di idee» al **mondo della vita**, che ne è il fondamento dimenticato. A Vienna (1935) Husserl chiede un «eroismo della ragione» contro la barbarie.
- La scuola fenomenologica comprende, tra gli altri, **Scheler** (l'etica materiale dei valori), **Edith Stein** (l'empatia) e **Heidegger**, da cui partono l'esistenzialismo e l'ermeneutica.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Che cosa sostiene lo psicologismo criticato nei *Prolegomeni*?
   - **A.** che la psicologia non può essere una scienza sperimentale
   - **B.** che le leggi della logica sono leggi della psicologia del pensiero
   - **C.** che ogni coscienza è coscienza di qualcosa
   - **D.** che la logica deve occuparsi soltanto del linguaggio

2. ● Per Husserl le leggi della psicologia, a differenza di quelle della logica, sono:
   - **A.** necessarie e conosciute a priori
   - **B.** convenzioni stabilite dagli scienziati
   - **C.** generalizzazioni induttive, soltanto probabili
   - **D.** verità eterne contenute nella mente di Dio

3. ● Il **noema** è:
   - **A.** l'atto della coscienza, considerato nel suo modo (percepire, ricordare...)
   - **B.** la cosa reale che esiste nel mondo indipendentemente da ogni coscienza
   - **C.** il grado più alto della conoscenza nella linea divisa di Platone
   - **D.** l'oggetto così come è inteso in un determinato vissuto

4. ●● Quale affermazione sull'epoché fenomenologica è corretta?
   - **A.** mette tra parentesi la tesi dell'esistenza del mondo, senza negarla né dubitarne
   - **B.** tratta come falso tutto ciò di cui si può dubitare, come il dubbio di Cartesio
   - **C.** sospende il giudizio per raggiungere la tranquillità dell'animo
   - **D.** nega che esista un mondo esterno alla coscienza

5. ●● La variazione eidetica serve a:
   - **A.** verificare una legge contando il maggior numero possibile di casi osservati
   - **B.** cogliere l'essenza di un oggetto cercando ciò che resta invariato nelle variazioni immaginate
   - **C.** misurare le variazioni di una grandezza fisica
   - **D.** distinguere i vissuti autentici da quelli inautentici

6. ●● Nella coscienza del tempo, la **ritenzione** è:
   - **A.** il ricordo di un evento concluso, richiamato alla memoria
   - **B.** l'attesa di ciò che sta per accadere
   - **C.** il trattenersi nel presente della fase appena passata, come appena passata
   - **D.** la capacità di misurare la durata con un orologio

7. ●● Con il termine **empatia** (*Einfühlung*) Husserl indica:
   - **A.** il sentimento di compassione per la sofferenza altrui
   - **B.** il ragionamento per analogia con cui deduco che gli altri hanno una mente
   - **C.** l'identificazione emotiva con il personaggio di un romanzo
   - **D.** l'esperienza specifica in cui colgo il corpo dell'altro come animato da un io

8. ●● Secondo la *Crisi delle scienze europee*, la crisi delle scienze riguarda:
   - **A.** il loro significato per la vita umana, non i loro risultati
   - **B.** l'incapacità della fisica di fare previsioni esatte
   - **C.** la scarsità di finanziamenti pubblici alla ricerca
   - **D.** il conflitto tra la meccanica classica e la relatività

9. ●●● Quale affermazione su Husserl è corretta?
   - **A.** insegnò a Marburgo, dove ebbe Heidegger come assistente
   - **B.** le *Meditazioni cartesiane* uscirono prima in francese, nel 1931
   - **C.** pubblicò la *Crisi delle scienze europee* completa nel 1928
   - **D.** fu allievo di Brentano a Gottinga prima di laurearsi in matematica

Il lessico filosofico

10. ● Completa. Ogni coscienza è coscienza _____ : questo carattere si chiama _____ . Nel vissuto intenzionale l'atto si chiama _____ , l'oggetto così come è inteso _____ . La convinzione, sempre all'opera, che il mondo esista caratterizza l'atteggiamento _____ .

11. ●● Distingui **noesi** e **noema** con un esempio tuo, diverso da quello del melo. Poi spiega in che cosa la noesi di Husserl differisce dalla *nóesis* di Platone.

12. ●● Distingui **epoché scettica** ed **epoché fenomenologica**: motivo, scopo, che cosa accade alle convinzioni.

13. ●● Distingui **ritenzione** e **ricordo** (rimemorazione), usando l'esempio di un brano musicale ascoltato ora e di uno ascoltato ieri.

14. ●●● Collega ciascun termine alla definizione: (1) mondo della vita, (2) riduzione eidetica, (3) adombramento, (4) intersoggettività, (5) psicologismo; (a) il darsi di una cosa nello spazio per profili sempre parziali; (b) la tesi che la logica sia parte della psicologia; (c) il mondo dell'esperienza quotidiana, già dato prima di ogni teoria; (d) il passaggio dal fatto singolo alla sua essenza; (e) la comunità di soggetti per cui si costituisce il mondo oggettivo.

Leggere i testi

15. ● (T1) Riformula con parole tue la tesi del secondo capoverso e indica a quale posizione si oppone.

16. ●● (T2) Costruisci una tabella a due colonne: a sinistra ciò che l'epoché *non* fa, a destra ciò che fa, ricavando ogni voce dal testo (almeno quattro righe).

17. ●● (T3) Spiega perché, secondo il passo, dopo l'epoché «tutto resta come prima» e insieme qualcosa cambia radicalmente.

18. ●● (T4) Individua nel secondo capoverso i due «mondi» messi a confronto e la relazione che Galileo avrebbe stabilito tra loro.

19. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Prendiamo [...] il suono puramente come dato. Esso comincia e finisce, e l'intera unità della sua durata [...], dopo la fine, arretra in un passato sempre più lontano. In questo arretrare io lo trattengo ancora, lo ho in una ritenzione, e finché questa perdura esso ha la sua propria temporalità, è lo stesso, la sua durata è la stessa.» (Husserl, *Lezioni sulla fenomenologia della coscienza interna del tempo*, § 8; traduzione della redazione). a) Che cosa significa considerare il suono «puramente come dato»? Quale operazione del metodo è presupposta? b) Che cosa accade al suono dopo la fine, e che cosa resta identico? c) Collega il passo allo schema della Figura 9.5.

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo) [...]. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche» (Galileo, *Il Saggiatore*, § 6). a) Quale tesi sulla natura è contenuta nel passo? b) Come la interpreterebbe Husserl alla luce della *Crisi*: che cosa vi è scoperto, che cosa vi resta nascosto? c) Secondo te la lettura di Husserl rende giustizia a Galileo? Motiva.

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento dell'esattezza contro lo psicologismo (*Prolegomeni*, § 21). Indica la forma logica della conclusione e la premessa che uno psicologista attaccherebbe.

22. ●● «Se l'epoché mette tra parentesi il mondo, la fenomenologia non può più dire nulla del mondo.» Individua l'equivoco nascosto in questa obiezione e rispondi con l'esempio del melo in fiore.

23. ●●● Valuta questo ragionamento: «Ho visto mille cigni bianchi e nessuno nero; quindi è essenziale al cigno essere bianco.» Perché, secondo Husserl, non è un'intuizione dell'essenza? Qual è la differenza tra generalizzazione induttiva e variazione eidetica? Quale variazione mostrerebbe che il colore bianco non appartiene all'essenza del cigno?

24. ●●● Ricostruisci l'argomento della *Crisi* in quattro passaggi (dalla geometria pratica alla crisi del senso) e discuti la premessa secondo cui le scienze avrebbero «dimenticato» il mondo della vita: è un'accusa alle scienze o ai filosofi che le interpretano?

Confrontare e collegare

25. ● Metti in ordine cronologico e data: *Idee* I; *Meditazioni cartesiane* (edizione francese); *Prolegomeni a una logica pura*; conferenza di Vienna; *Filosofia dell'aritmetica*; lezioni sulla coscienza interna del tempo (anno in cui furono tenute).

26. ●● Cartesio e Husserl: confronta il dubbio metodico e l'epoché (punto di partenza, procedimento, che cosa resta alla fine). Perché Husserl intitola un'opera *Meditazioni cartesiane*, pur prendendo le distanze da Cartesio?

27. ●●● Bergson e Husserl sul tempo: entrambi usano la melodia (capitolo 6). Indica una somiglianza e due differenze, tenendo conto del metodo (intuizione della durata / descrizione delle fasi del presente).

28. ●●● E oggi? Pensa a un ambito in cui la vita quotidiana è sempre più descritta da numeri e modelli (la salute misurata da dispositivi digitali, la scuola valutata con indicatori, il clima rappresentato da grafici). La diagnosi della *Crisi* ti aiuta a capirlo? Scrivi 10–12 righe.

Verso l'esame

29. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto: la parola «tempo». Progetta un percorso orale di 4–5 minuti: l'autore e il concetto, due collegamenti con altre discipline del quinto anno, un collegamento con l'educazione civica, un tuo giudizio personale.

30. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto: la data «7 maggio 1935» e una fotografia (descritta) di un anziano professore che parla in un'aula affollata di Vienna. Progetta un percorso orale di 4–5 minuti con le stesse indicazioni dell'esercizio precedente.

31. ●●● **Trattazione sintetica** (12–15 righe). Illustra il metodo fenomenologico: il motto «alle cose stesse», l'atteggiamento naturale, l'epoché, la riduzione eidetica e quella trascendentale.

32. ●●● **Prima prova, testo argomentativo** (solo la scaletta: tesi, due argomenti, un'obiezione, conclusione). «Semplici scienze di fatti producono semplici uomini di fatti» (Husserl, *La crisi delle scienze europee*, § 2; traduzione della redazione). Discuti la frase pensando al posto che la conoscenza scientifica e le domande sul senso dovrebbero avere nella formazione di un cittadino.

PER APPROFONDIRE

- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: le pagine su Husserl e sulla scuola fenomenologica nel quadro della filosofia del primo Novecento.
- [COP] F. Copleston, *Storia della filosofia*: un'esposizione chiara del metodo fenomenologico, di Scheler e del passaggio a Heidegger.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: i capitoli sulla fenomenologia, con antologia di testi e la sezione su Edith Stein.

Glossario del capitolo

Adombramento
(*Abschattung*) Il profilo parziale con cui una cosa spaziale si dà alla percezione, che rimanda ad altri profili non ancora visti.

Atteggiamento naturale
L'atteggiamento della vita quotidiana e delle scienze, in cui il mondo è dato per esistente in virtù di una «tesi generale» sempre operante e mai formulata.

Empatia (in Husserl)
(*Einfühlung*) L'esperienza specifica in cui colgo il corpo di un altro come corpo vivo animato da un io, senza vivere i suoi vissuti.

Epoché (in Husserl)
La messa «tra parentesi» della tesi generale dell'atteggiamento naturale: non nega il mondo né ne dubita, ma sospende ogni uso della sua esistenza e delle scienze che lo riguardano.

Evidenza (in Husserl)
Il vissuto in cui l'oggetto inteso si dà esso stesso alla coscienza; ammette gradi di pienezza.

Fenomeno (in Husserl)
Ciò che si manifesta, così come si manifesta alla coscienza; a differenza del fenomeno kantiano, non si contrappone a una cosa in sé inconoscibile.

Fenomenologia (in Husserl)
Lo studio descrittivo di come le cose si danno alla coscienza e delle essenze dei vissuti, condotto con il metodo dell'epoché e delle riduzioni.

Intenzionalità
Carattere essenziale della coscienza: ogni coscienza è coscienza di qualcosa. Husserl riprende e trasforma la nozione da Brentano.

Intersoggettività
La comunità dei soggetti per i quali si costituisce un mondo comune e oggettivo.

Mondo della vita
(*Lebenswelt*) Il mondo dell'esperienza quotidiana, già dato prima di ogni teoria, che secondo la *Crisi* è il fondamento di senso dimenticato delle scienze.

Noema
L'oggetto così come è inteso in un determinato vissuto, con le determinazioni con cui si presenta; non è una cosa reale e «non può bruciare».

Noesi (in Husserl)
L'atto della coscienza con il suo modo (percepire, ricordare, giudicare, apprezzare): il lato «soggettivo» di ogni vissuto intenzionale.

Principio di tutti i principi
Il principio delle *Idee* I (§ 24): ogni intuizione che dà originariamente il suo oggetto è fonte legittima di conoscenza, nei limiti in cui lo dà.

Protensione
Nella coscienza del tempo, l'anticipazione immediata della fase che sta per venire.

Psicologismo
La tesi che la logica (e la matematica) sia una parte della psicologia, perché i concetti e le leggi logiche sarebbero prodotti e regolarità del pensiero; criticata da Husserl nei *Prolegomeni* (1900).

Riduzione eidetica
Il passaggio dal fatto singolo alla sua essenza (*eidos*), compiuto con la variazione eidetica.

Riduzione trascendentale
Il passo del metodo che mette tra parentesi anche l'io psicologico e riconduce il mondo alla coscienza trascendentale che ne costituisce il senso.

Ritenzione
Nella coscienza del tempo, il trattenersi nel presente della fase appena trascorsa come appena trascorsa; distinta dal ricordo (rimemorazione).

Variazione eidetica
Procedimento con cui si modifica liberamente un esempio nell'immaginazione per cogliere ciò che resta invariato, cioè l'essenza.

Vissuto (in Husserl)
(*Erlebnis*) Ogni atto o stato della coscienza nella sua concretezza; è intenzionale quando si riferisce a un oggetto.

Soluzioni

1. B. È la tesi che la logica sia una parte della psicologia (sezione «Contro lo psicologismo»). A, C, D non c'entrano.

2. C. Sono generalizzazioni dell'esperienza, valide «per lo più» (*Prolegomeni*, § 21; T1).

3. D. Il noema è l'oggetto inteso; A descrive la noesi, B l'oggetto reale, C la *nóesis* platonica.

4. A. L'epoché sospende l'uso della tesi senza negarla (sofista) né dubitarne (scettico); B è Cartesio, C lo scetticismo antico.

5. B. La variazione è immaginativa e cerca l'invariante; A descrive l'induzione.

6. C. La ritenzione appartiene alla percezione; A è il ricordo secondario, B la protensione.

7. D. Per Husserl l'altro non è dedotto per analogia (B), ma colto direttamente come corpo vivo (*Meditazioni cartesiane*, V).

8. A. La crisi riguarda il senso delle scienze per la vita (*Crisi*, § 2; T4).

9. B. Le conferenze di Parigi (1929) uscirono in francese nel 1931. Husserl non insegnò mai a Marburgo: Heidegger fu suo assistente a Friburgo (A); la *Crisi* uscì parzialmente nel 1936 (C); Brentano insegnava a Vienna, dopo la laurea (D).

10. di qualcosa; intenzionalità; noesi; noema; naturale.

11. *Traccia.* Esempio: ascoltare (noesi) una canzone, intesa «come la canzone del primo concerto» (noema); ricordarla è un'altra noesi con un altro noema, ma la canzone è la stessa. In Platone la *nóesis* è il grado supremo della conoscenza, l'intellezione delle idee; in Husserl la noesi è il lato «atto» di ogni vissuto, anche il più umile.

12. *Traccia.* Scettici: nasce dall'equivalenza degli argomenti, mira all'atarassia, il giudizio è sospeso perché non si sa decidere. Husserl: libera scelta di metodo, mira a far emergere la coscienza e i suoi correlati; le convinzioni restano intatte ma non se ne fa uso (§§ 31–32; T2).

13. *Traccia.* Mentre ascolto, le note appena passate sono trattenute nel presente: senza ritenzione non sentirei la melodia ma suoni isolati. Il brano di ieri, invece, lo richiamo in un atto nuovo di rimemorazione, che lo ripresenta in immagine; posso farlo o non farlo, mentre la ritenzione accompagna sempre la percezione.

14. 1-c; 2-d; 3-a; 4-e; 5-b.

15. *Traccia.* La verità non dipende da chi la conosce: è una sola per uomini, esseri non umani, angeli o dèi. Si oppone al relativismo, in particolare al «relativismo specifico», per cui la verità sarebbe relativa alla costituzione della specie umana.

16. *Traccia.* Non fa: non abbandona la tesi, non cambia la convinzione, non nega il mondo, non ne dubita, non contesta le scienze. Fa: mette la tesi «fuori azione», la «disinserisce», la «mette tra parentesi», non usa le validità delle scienze, preclude ogni giudizio sull'esistenza spazio-temporale.

17. *Traccia.* Resta la stessa percezione dello stesso albero, con tutte le sue qualità e il suo essere bello; cambia lo statuto: non si giudica più dell'esistenza reale dell'albero, e ciò che si descrive è l'«albero percepito come tale», il noema, che non è una cosa e non può bruciare.

18. *Traccia.* Il mondo delle idealità costruito matematicamente e il mondo dato nella percezione (mondo della vita). Galileo avrebbe sostituito il primo al secondo, prendendo il mondo delle formule per l'unico mondo reale; l'«abito di idee» fa scambiare il metodo per l'essere.

19. *Traccia.* a) Mettere tra parentesi la sua esistenza come evento fisico (onde sonore, sorgente) e guardare solo al suo darsi: presuppone l'epoché. b) Dopo la fine il suono arretra nel passato, ma è trattenuto

nella ritenzione; resta identico il suono con la sua durata, cambia il modo in cui è dato (sempre più lontano). c) È lo sprofondamento lungo le linee oblique, raccolto nella verticale del presente.

20. *Traccia.* a) La natura è conoscibile solo in termini matematici: figure e grandezze. b) Husserl vi vede la scoperta della natura matematizzabile e insieme l'inizio dell'oggettivismo, che dimentica il mondo della vita da cui la geometria nasce (le «figure» sono idealizzazioni di forme percepite). c) Risposta libera argomentata: per esempio, Galileo non nega le qualità percepite, ma il suo programma le relega tra le soggettive (*Filosofia 4*, capitolo 4).

21. *Traccia.* P1 leggi psicologiche induttive e probabili; P2 regole fondate su leggi probabili sono probabili; P3 dunque le leggi logiche sarebbero probabili; P4 ma valgono con evidenza apodittica; C dunque non si fondano sulla psicologia. Forma: modus tollens (riduzione all'assurdo). Lo psicologista attaccherebbe P4, sostenendo che anche la logica è solo molto ben confermata.

22. *Traccia.* L'equivoco: confondere «mettere tra parentesi l'esistenza» con «perdere il mondo». Dopo l'epoché il mondo resta come fenomeno, con tutte le sue qualità: il melo è ancora percepito «in fiore» e «bello» (§ 88; T3). Ciò che cambia è che non si usa più la tesi della sua esistenza; anzi, proprio così si può descrivere come il mondo si dà.

23. *Traccia.* È un'induzione da casi osservati: dice che cosa è accaduto finora, non che cosa è necessario; un cigno nero (come quelli australiani) basterebbe a smentirla. La variazione eidetica non conta casi, ma immagina liberamente: posso immaginare un cigno nero senza contraddizione, quindi il bianco non appartiene all'essenza. Distinguere ciò che è vero di fatto da ciò che è necessario per essenza.

24. *Traccia.* 1) La geometria idealizza le forme della pratica del misurare. 2) Galileo pensa tutta la natura come insieme di grandezze matematiche. 3) Il metodo viene preso per l'essere vero («abito di idee»): oblio del mondo della vita. 4) Le scienze non sanno più dire nulla del senso della vita: crisi. Discussione: Husserl critica soprattutto l'interpretazione oggettivistica delle scienze (una filosofia implicita), non il loro lavoro; ma la scienza stessa, escludendo il soggetto dal suo campo, favorisce questa interpretazione.

25. *Filosofia dell'aritmetica* 1891; *Prolegomeni* 1900; lezioni sul tempo 1905 (pubblicate 1928); *Idee* I 1913; *Meditazioni cartesiane* 1931; conferenza di Vienna 1935.

26. *Traccia.* Cartesio dubita di tutto ciò che è dubitabile e lo tratta come falso, per trovare una certezza (il *cogito*) da cui ricostruire il mondo e la scienza. Husserl non dubita: sospende l'uso della tesi del mondo, e ciò che trova non è una prima verità da cui dedurre, ma un campo da descrivere (i vissuti e i loro correlati). Riprende da Cartesio l'idea di un ritorno radicale all'io che pensa, come punto di partenza di una filosofia fondata in modo rigoroso; corregge Cartesio perché questi avrebbe trattato l'io come una «parte» del mondo (una sostanza pensante).

27. *Traccia.* Somiglianza: il tempo vissuto non è una serie di punti esterni l'uno all'altro; il passato appena trascorso resta nel presente (compenetrazione / ritenzione). Differenze: Bergson oppone intuizione e intelligenza e fa della durata la realtà profonda della vita e della coscienza; Husserl descrive con concetti precisi le fasi del presente (impressione, ritenzione, protensione) e le loro leggi, dentro un metodo (epoché) che Bergson non ha.

28. *Traccia.* Risposta libera. Punti utili: il dato misurato (passi, voti, temperature) nasce da esperienze vissute (camminare, imparare, il caldo) e ha senso per esse; il rischio è scambiare l'indicatore per la realtà («prendere per essere vero ciò che è un metodo»); ma i numeri permettono anche di vedere ciò che l'esperienza singola non vede (il clima non è il tempo di oggi). Conclusione possibile: usare i modelli senza dimenticare il mondo della vita da cui partono.

29. *Percorso modello* (altri percorsi sono validi). Husserl e la coscienza interna del tempo: impressione, ritenzione, protensione; l'esempio della melodia (Figura 9.5). Latino: Agostino, *Confessioni* XI, il tempo come distensione dell'anima, citato da Husserl all'inizio delle lezioni. Fisica: il tempo relativo

di Einstein e la differenza tra tempo misurato e tempo vissuto; oppure Italiano: il tempo interiore nel romanzo del Novecento (Svevo). Educazione civica: il diritto al riposo e alle ferie (art. 36 della Costituzione) come tutela del tempo di vita oltre il tempo del lavoro. Giudizio: l'analisi di Husserl mostra che il presente non è un punto, e spiega perché possiamo seguire una frase, una musica, una storia.

30. *Percorso modello* (altri percorsi sono validi). La conferenza di Vienna e la *Crisi*: l'Europa come idea di una vita guidata dalla ragione, la crisi come tradimento di questa idea, le due strade (barbarie o eroismo della ragione). Storia: il nazismo, le leggi di Norimberga, il congedo forzato di Husserl (1933), l'annessione dell'Austria (1938). Italiano o Storia dell'arte: la cultura della crisi nella Vienna di inizio secolo. Educazione civica: l'art. 33 della Costituzione («L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento») come risposta alle esclusioni razziali dall'università. Giudizio: la diagnosi di Husserl lega la crisi del sapere a quella politica; si può discutere se la ragione basti a resistere alla barbarie.

31. *Traccia.* 1) Il motto (*Ricerche logiche*, 1901): verificare i concetti sull'intuizione, non accontentarsi di parole; il principio di tutti i principi (*Idee* I, § 24). 2) L'atteggiamento naturale e la sua tesi generale. 3) L'epoché: mettere tra parentesi senza negare né dubitare; differenza da Cartesio e dagli scettici. 4) La riduzione eidetica e la variazione. 5) La riduzione trascendentale: l'io puro, la costituzione del senso.

32. *Traccia.* Tesi possibile: la scuola deve formare sia competenze scientifiche sia la capacità di porsi domande sul senso. Argomento 1: le scienze offrono strumenti indispensabili per decidere (salute, ambiente), ma non dicono da sole quali fini perseguire. Argomento 2: senza la riflessione sul senso, la conoscenza tecnica può servire qualunque scopo, come mostra la storia del Novecento. Obiezione: le domande sul senso non hanno risposte condivise, e la scuola dovrebbe insegnare solo ciò che è certo. Replica: imparare ad argomentare su ciò che non è certo è proprio la condizione della vita democratica. Conclusione: «uomini di fatti» non bastano a una società libera.